

***Juristischer Methodentransfer im späten 19. Jahrhundert:
Rätsel zwischen Heidelberg, Berlin und Palermo
Circolazione di modelli metodologici fra giuristi di fine ottocento:
enigmi fra Heidelberg, Berlino e Palermo***
(Villa Vigoni, Lovenò di Menaggio [CO], 27-29 aprile 2016)

1. Da mercoledì 27 aprile alla mattinata di venerdì 29 aprile il Centro italo-tedesco per l'eccellenza europea di Villa Vigoni ha ospitato i lavori del seminario *Juristischer Methodentransfer im späten 19. Jahrhundert: Rätsel zwischen Heidelberg, Berlin und Palermo*/ *Circolazione di modelli metodologici fra giuristi di fine ottocento: enigmi fra Heidelberg, Berlino e Palermo*, organizzato dalla Professoressa Francesca Lamberti (Salento) e dai Professori Christian Baldus (Heidelberg) e Mario Varvaro (Palermo), coadiuvati dal Professor Martin Avenarius (Colonia). Come emerge dal titolo del seminario stesso, esso si è tenuto in duplice lingua, italiana e tedesca, non senza una relazione in francese e una in spagnolo. Scopo del seminario era introdurre i lavori di un progetto di ricerca afferente a una rivisitazione del metodo interpolazionistico, scomparso, come a tutti noto, praticamente senza lasciare tracce, a cavallo fra gli anni '50 e '60 dello scorso secolo. Rivisitazione condotta da uno specifico angolo visuale: quello delle figure di Otto Gradenwitz e di Salvatore Riccobono; conseguentemente, delle caratteristiche metodologiche propugnate dall'uno e dall'altro, delle eventuali evoluzioni nelle visioni dei due grandi studiosi, dell'influenza e opposizioni generate dall'uno e dall'altro nonché dei rapporti scientifici – la circolazione dei modelli metodologici di cui al titolo del Seminario – fra lo stesso Gradenwitz e Riccobono. Il riferimento ad Heidelberg – dove Gradenwitz tenne la cattedra dal dicembre 1908 alla fine del 1928 (quando chiese di essere collocato a riposo con un semestre di anticipo rispetto alla scadenza naturale del servizio) – e a Palermo non ha bisogno di essere esplicitato. Quello a Berlino va ricercato nell'origine prussiana di Gradenwitz (ivi – a Breslavia – nato nel 1860), rafforzata dal profondo legame con Berlino che il giurista mantenne per tutta la vita (ritornandovi poi per trascorrere gli ultimi sette anni della sua esistenza), con riflessi nei complessi rapporti scientifici con le figure di Pernice e Mommsen, che alla conclusione del percorso di ricerca iniziato in questa occasione risulteranno senz'altro meglio delineati.

2. I lavori del Seminario si sono svolti presso la sede del Centro, le prospicienti Ville Vigoni e Garovaglio-Ricci, site a Menaggio (fraz. Lovenò), sulla sponda nord-occidentale del ramo comasco del Lario. Ivi ha come noto sede l'Associazione di diritto privato, legalmente riconosciuta sia in Germania sia in Italia, Villa Vigoni (di cui si festeggia quest'anno il trentennale), che, come da mandato ricevuto dalla Repubblica federale tedesca, ha il compito di adempiere l'onere apposto al legato con cui Ignazio Vigoni lasciò (successione aperta nel 1983) la proprietà delle due ville di famiglia alla Repubblica federale tedesca (consistente nella promozione dei rapporti culturali, a livello di eccellenza, fra Germania e Italia). Appunto in esecuzione dell'onere testamentario – a prestazione continuata, peraltro – è stato costituito altresì il Centro italo-tedesco per l'eccellenza europea. Dopo l'arrivo dei seminaristi nel tardo pomeriggio di martedì 26 aprile e il cocktail di benvenuto offerto dall'Associazione, i lavori si sono svolti, a

ritmo serrato, nelle giornate del 27 e del 28 aprile, per concludersi poi con la relazione di sintesi di Avenarius nella mattinata del 29 aprile e la Schlüsselwort appena successiva della Lamberti. Si è preferito non proporre un resoconto meramente cronologico delle relazioni presentate dagli intervenuti. Più proficuo è dividerle in due grandi filoni, per poi dire brevemente delle suggestioni emerse nella relazione di sintesi di Avenarius. I due predetti filoni sembrano da un lato riconducibili al tema più specifico del diritto di famiglia, nel collegamento con gli studi interpolazionistici in questione, e, dall'altro, negli approfondimenti dedicati ai profili più generali dell'argomento oggetto dell'incontro di Studio.

3. All'aspetto del diritto di famiglia sono state dedicate le relazioni di Sabine Armani (Parigi XIII), Baldus, Lamberti nonché Christoph Mecke/Stephan Meder (Hannover). La prima, in francese, si è inserita invero come un cammeo nei lavori del Seminario. Essa, nel titolo italiano *La storiografia in materia di matrimonio romano alla luce della legislazione francese di fine Ottocento e primi del Novecento*, ha riguardato il libro *Le matrimoine religieux à Rome* di René Pichon, apparso a Parigi nel 1910. Un libro che si contrappone volutamente ad A. Rossbach, *Untersuchungen über die römische Ehe*, Stoccarda 1853, ed in cui l'A. francese è peraltro condizionato da smaccati presupposti ideologici, in questo caso di matrice cattolica, che portano lo studioso a dare un'interpretazione del tutto falsante della disciplina romana dello scioglimento del matrimonio. Di respiro più generale, invece, la relazione Lamberti, *La storiografia di tardo Ottocento e inizi Novecento in tema di famiglia: fra antropologia, evolucionismo e primi influssi delle teorie interpolazionistiche*. L'A. ha ricordato l'influsso sensazionale che la darwiniana *L'origine delle specie* ebbe su tutta la cultura europea contemporanea, proponendosi quale modello alla luce della quale interpretare non soltanto i fenomeni naturali ma tutto l'assetto sociale, presente e passato. Proprio per la storia del diritto romano, non è infatti un caso che vengano dall'Inghilterra i primi lavori, rispettivamente del 1861 e del 1877, che rileggono il modello sociale romano (famiglia, *gentes*, città-stato) alla luce della teoria darwiniana (H.S. Maine, *Ancient Law: its Connection with the Early History of Society and its Relation to Modern Ideas* nonché L.H. Morgan, *Ancient Society*). Di qui, poi, l'organicismo evolucionista di Bonfante nella sua interpretazione della famiglia romana, con i distinguo di Arangio-Ruiz ne *Le genti e la città* del 1915 e la linea invece di continuità di De Francisci in *I presupposti teorici e il metodo nella storia giuridica* (1916). La relatrice ha infine messo in risalto l'influenza dell'opera di Bonfante su due studiosi più prettamente condizionati dal metodo interpolazionistico, quali Perozzi e Solazzi, i quali citano pure Gradenwitz, ma presso i quali, in generale, nell'approccio ai temi della famiglia e del matrimonio, il metodo interpolazionistico non domina nell'interpretazione delle relative fonti, bensì si pone come una delle metodologie messe a profitto nello studio della disciplina. Assate sul corso berlinese 1892-1893, quale Privatdozent, in materia di diritto di famiglia, di cui restituiscono notizia gli appunti (in tedesco) presi dal giovane Riccobono, che le frequentava, le relazioni Baldus (*Le lezioni berlinesi di diritto matrimoniale di Gradenwitz nel contesto metodologico di fine ottocento*) e Mecke/Meder (*Gradenwitz' Berliner Eherechtsvorlesung im dogmengeschichtlichen Kontext des spatén 19. Jahrhunderts*). Più in particolare Baldus ha osservato che nel corso sono scarsissime le osservazioni filologiche nonché lessicali e, da

una sollecitazione venuta dal susseguente dibattito, ha precisato che circa Paul. 6 *quaest.* D. 24.3.45 – di cui Gradenwitz postulerà nel 1925 il parziale intervento interpolatorio in età pregiustiniana – quanto meno dagli appunti di Riccobono non risulta alcun sospetto di interpolazione professato da Gradenwitz stesso. Il relatore si è chiesto se ciò possa eventualmente derivare da un intenzionale mutamento di impostazione (legato al diverso genere ‘letterario’) del docente, volto a non articolare discorsi circa stratificazioni testuali troppo ostici per gli studenti.

4. Alla problematica invece più generale dell’interpolazionismo, visto sotto la lente della parabola degli studi di Gradenwitz e Riccobono, sono state dedicate le ulteriori undici relazioni. Conviene forse dire subito delle due di taglio maggiormente specifico. Ci si riferisce a Raffaele D’Alessio (Salento) e Carina Harksen (Heidelberg). Il primo (*Problemi vecchi e nuovi intorno alle obbligazioni degli alieno iuri subiecti, anche alla luce della critica testuale in Gradenwitz*) ha messo in risalto l’influenza decisiva che ha avuto lo studio *Natur und Sklave bei der naturalis obligatio* di Gradenwitz, apparso nel 1900 negli studi in onore di Schirmer, sulla teoretica dell’*obligatio naturalis* come primariamente fondata sui debita servili (così come postulato dallo stesso G.). La seconda (*Kronzeuge der Interpolationenkritik? Die nach Gradenwitz unechten Scaevolastellen im Urteil des 20. und 21. Jahrhunderts*) ha preso in considerazione i passi di Scevola affrontati da Gradenwitz nelle *Interpolationen in den Pandekten*, quattordici, di cui tredici terminano con una subordinata introdotta da *nisi*, secondo Gradenwitz frutto costantemente di interpolazione giustiniana, per le ragioni che la relatrice ha passato in rassegna, proponendo poi un’efficace sintesi delle prese di posizione successive della dottrina circa detti assunti, relativamente ai singoli passi in questione.

Carattere biografico hanno avuto le relazioni Pierangelo Buongiorno/Salvatore Marino (Münster) ed Evelynna di Maggio (Palermo). I primi su Gradenwitz (*Interzession vs. Interpolationen. Die ‘Nostrifizierung’ von Otto Gradenwitz zwischen Heidelberg und Berlin*), la seconda su Riccobono (*Il Nachlass di Riccobono: prime esplorazioni*). I due studiosi di Münster hanno ripercorso le tappe del travagliato percorso di abilitazione di Gradenwitz, facendo giustizia di affermazioni ricorrenti in letteratura, d’altra parte smentite *in primis* da Gradenwitz stesso, nella sua autobiografia (in H. Planitz [Hg.], *Die Rechtswissenschaft der Gegenwart in Selbstdarstellungen*, III, Leipzig, 1929, 43). Vale a dire che l’*Interpolationen in den Pandekten* costituirebbe l’*Habilitationschrift* di Gradenwitz, affermazione a cui taluni accompagnano l’asserto di una prima *Habilitationschrift* heidelbergense, nel 1883, sul S.C. *Velleianum*. Ricerche di archivio hanno consentito a Marino di appurare che nel novembre 1883 Gradenwitz fu costretto a firmare la rinuncia all’abilitazione, dopo la stroncatura ricevuta dalla tesi dal preside della Facoltà giuridica, Otto Karlowa (dopo che il Maestro Bekker aveva depositato un giudizio invece positivo). L’abilitazione fu poi ottenuta il 10 marzo 1885 a Berlino, presso Pernice (allievo di Bekker), con il giudizio positivo anche di Eck. Dall’*Habilitationschrift* sull’invalidità dei negozi contrari al S.C. sarebbe derivata la monografia del 1887 sull’invalidità dei negozi obbligatori, di cui la dottrina successiva si sarebbe servita precipuamente riguardo a quelli che cadevano sotto il regime del S.C. *Velleianum*. La ‘via interpolazionistica’ fu iniziata da Gradenwitz nella stesura del *Per traditionem accipere*, apparso nella *Zeitschrift* del 1885, e di qui la riscoperta su massima scala della

metodologia da parte dello studioso, già a partire dallo scritto sulla *Zeitschrift* dell'anno successivo, poi culminato nella monografia del 1887, quando oramai l'abilitazione era già stata ottenuta e Gradenwitz poteva perciò avviarsi lungo linee di ricerca meno convenzionali. La Di Maggio ha dato conto delle prime esplorazioni del fondo Riccobono che ella compie sotto la guida di Mario Varvaro. La relatrice ha precisato che si tratta di una prima indagine su un materiale senz'altro incompleto perché, al di là delle perdite di documenti che si evincono dallo stesso materiale lasciato di Riccobono (che in certi casi lamenta di avere smarrito alcune lettere, rimpiangendo l'organizzazione che Mommsen dava alla sua corrispondenza), ulteriore materiale è senz'altro a disposizione altrove, tenuta in considerazione la cattedra romana ricoperta da Riccobono dal 1932 all'anno del pensionamento (anni in cui il Maestro palermitano visse a Roma). L'accesso è stato finora possibile soltanto alle carte tenute nell'abitazione di famiglia in Corso Calatafimi a Palermo, a partire dalla primavera del 2011. La relatrice ha ricordato come dal fondo emergano documenti relativi alla sfera pubblica (decreti ministeriali di nomina, discorsi quale Rettore, etc.), professionale (quaderni di appunti, corrispondenza con colleghi) e privata (fotografie familiari, ad esempio) del Maestro. Emerge come il più fitto corrispondente fu Ernst Levy e come, nonostante l'adesione al fascismo di Riccobono e le vergognose leggi razziali, il Maestro non interruppe i rapporti con gli studiosi tedeschi di origine ebraica né impedì la pubblicazione sul *BIDR* di articoli di romanisti di stirpe ebraica o perseguitati politici.

Delle ultime sette relazioni, quella di Varvaro ha avuto il carattere di maggior respiro, alla quale si saldano le cinque relazioni che hanno considerato la recezione delle teorie interpolazionistiche in Francia, Spagna, Regno Unito e le reazioni all'interpolazionismo di Gradenwitz, in Germania, all'inizio e alla fine della parabola scientifica del nostro.

Varvaro (*Das Geflecht zweier Entwicklungslinien: Gradenwitz' und Riccobonos Methoden in der Forschung an den römischen Rechtsquellen*) ha infatti ripercorso dapprima la preistoria dell'interpolazionismo, per poi inquadrare storicamente la genesi di quello tedesco di fine '800, nei suoi complessi rapporti con la pandettistica e l'origine del BGB. Di qui il relatore è passato alla figura di Riccobono, a partire dal *trait d'union* rappresentato dagli anni tedeschi di formazione del giovane Riccobono, e dall'adesione prima, seguita da un più marcato distacco, del Maestro palermitano dal metodo interpolazionistico, a favore di quello da lui ribattezzato metodo critico. Un ruolo decisivo gioca lo studio della metodologia interpolazionistica, con le relative classificazioni delle interpolazioni, dove emergono le differenze fra il metodo che trova il suo massimo assertore in Gradenwitz (il quale ne propugna uno compendiato dalla metafora processualistica del *iudicium rescindens* e *iudicium rescissorium*, e classifica le interpolazioni in estensive, restrittive e sostitutive) e quello propugnato da Riccobono (il quale distingue fra interpolazioni formali e sostanziali nonché predica notevole cautela circa il *iudicium rescissorium*).

Iole Fagnoli (Berna/Milano Statale) si è occupata delle critiche coeve al metodo di Gradenwitz, appena apparvero, per certi versi come un fulmine a ciel sereno, le *Interpolationen in den Pandekten*. La relatrice (*La critica coeva alle teorie interpolazionistiche di Gradenwitz: Lotmar e gli altri*) si è concentrata sulla figura di Philip Lotmar, anch'egli di origine ebraica e anch'egli come Gradenwitz in attesa della cattedra dopo

l'abilitazione (Lotmar dovette attendere dieci anni, Gradenwitz dodici). La relatrice ha ricordato le recensioni entusiastiche ricevute dalle *Interpolationen* da parte di Lenel e Krüger, non senza eco in Italia, soprattutto sull'Archivio giuridico del 1888, tramite la penna di Ferrini (più prudente la recensione sul primo numero del *BIDR*). A questa schiera di applausi, più o meno entusiastici, si contrappongono, per proseguire la metafora, i sonori fischi di Lotmar sulla *Literarische Centralblatt* del 1888, il quale contesta che dei centosettanta passi sospettati di interpolazione da Gradenwitz, l'interpolazione è sicura per quei trenta già ampiamente attestati in tal senso in letteratura. Relativamente agli altri centoquaranta, secondo il recensore il tentativo di Gradenwitz non è affatto convincente e presuppone un Triboniano dotato di una coerenza degna di miglior causa, tale da farlo assurgere al rango dei migliori giuristi classici. Il metodo di Gradenwitz è superficiale, come non meditate sono le sue osservazioni lessicali, tanto che il recensore, nella sua corrispondenza privata, ebbe di che stupirsi per la recensione entusiastica di Krüger a Gradenwitz. Se non altro la recensione a Gradenwitz portò fortuna a Lotmar, che in quell'anno fu finalmente chiamato dalla neo nata Facoltà giuridica bernese, dove rimase tutta la vita (in esilio, come amaramente sottolineava), dedicandosi peraltro al diritto del lavoro, di cui Lotmar fu a tutti gli effetti il fondatore, mentre non riuscì a portare a termine la mastodontica monografia sull'errore nel diritto romano, a cui attese per circa trent'anni. La relatrice ha infine avanzato la possibilità che verso l'approdo ad una nuova disciplina Lotmar possa essere stato condotto dalla delusione per la metodologia di studi che stava vedendo imboccare alla romanistica tedesca. Tommaso Beggio (Heidelberg/Helsinki) ha invece richiamato l'attenzione sulle critiche ricevute da Gradenwitz e dall'interpolazionismo in generale dopo la morte del nostro e l'epilogo della parabola interpolazionistica, ad opera di una figura dai tratti personali oscuri come quella dell'austriaco Paul Koschaker (*La critica interpolazionistica in Gradenwitz e Riccobono e i suoi presupposti storico-scientifici agli occhi dell'«anticritica»: sull'esempio di Paul Koschaker*). A partire dal breve necrologio di Gradenwitz steso da Koschaker in apertura della *Zeitschrift* del 1936 – che il lettore odierno non può leggere senza un senso di inquietudine, come ha con garbo e delicatezza notato il relatore –, Beggio ha ricordato i guasti che Koschaker, a cavallo della seconda guerra mondiale, attribuiva all'interpolazionismo tedesco, il più grave dei quali fu l'aver reciso il filo secolare che fino ad allora legava il diritto romano al diritto positivo. Al contrario gli esponenti dell'interpolazionismo italiano hanno saputo essere molto più prudenti, e Riccobono va esaltato per la capacità di coniugare la critica del testo con la capacità costruttiva, né lo stesso Albertario va demonizzato e additato come filologo piuttosto che giurista.

Partendo da sud, la recezione delle teorie interpolazionistiche in Spagna (*Die Rezeption von Gradenwitz' und Riccobonos Interpolationstheorien in der zeitgenössischen spanischen Romanistik*) è stata affrontata, in spagnolo, da Maria Teresa González-Palenzuela Gallego (Extremadura). La relatrice ha sottolineato che in Spagna è avvenuta, in tempi piuttosto ritardati, dapprima una recezione del metodo del Maestro Albertario da parte di Alvaro d'Ors, approdato poi alle posizioni più prudenti degli amici Wieacker e Kaser. Dall'altra parte, negli anni '60, Garcia Garrido ha seguito il metodo di Riccobono. Il metodo interpolazionistico è stato ora abbandonato nell'ultima generazione.

Vivianne Ferreira Mese (Heidelberg) si è occupata invece dell'interpolazionismo in Francia (*Die Rezeption von Gradenwitz' und Riccobonos Interpolationstheorien in der zeitgenössischen französischen Romanistik*). Dichiarati gli strumenti con cui ella ha compiuto la ricerca, la relatrice ha concluso per un'influenza molto scarsa dell'interpolazionismo nella romanistica francese contemporanea. Le tesi di dottorato di Jacquelin del 1891 e soprattutto di Appleton del 1984 adottano il metodo propugnato da Gradenwitz, mentre per il resto è Collinet, nei suoi articoli dei primi anni '20 circa le interpolazioni pregiustiniane nate nelle scuole orientali, ha fare l'uso più avvertito e consapevole, con debiti *distinguo*, del metodo interpolazionistico.

Lorena Atzeri (Milano Statale) si è basata sull'articolo di Talamanca apparso originariamente nel 1998, ma poi ripubblicato con ben altra diffusione in appendice agli Atti del Convegno tridentino del dicembre 2007 sulla critica testuale (che segnò il primo ritorno, dopo quasi cinquant'anni, ad una valutazione del metodo interpolazionistico scevra dagli anatemi e ironie che l'avevano nel frattempo accompagnato). Contestualizzato, come emerso in sede di dibattito, che alla fine degli anni '90, gli studi di Honoré facevano porre sul tappeto la problematica di una sopravvivenza del metodo interpolazionistico nell'area anglosassone, la relatrice ha contestato l'affermazione in tal senso di Talamanca, basata sull'influsso sugli studiosi successivi generato da Schulz e soprattutto Daube (il quale non fece più, al contrario del primo, ritorno in patria). Ella ha messa in risalto il carteggio prebellico fra i cattedratici di Cambridge e Oxford, Buckland e De Zulueta, dal quale risultano le prese di posizione critiche circa il metodo interpolazionistico, in particolare di Beseler e Schulz. La relatrice non si è tuttavia soffermata, almeno in sede orale, sulla questione dell'eredità lasciata da Schulz e Daube (la relazione è infatti intitolata *Reazioni coeve al metodo interpolazionistico in Inghilterra*).

A carattere generale, infine, ma assata sul periodo pregiustiniano, è stata la relazione di Stefano Barbati (Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza). Il relatore (*Un altro Gradenwitz: tardoantico e interpolazionismo? [L'Index al Codex Theodosianus e la sua eco nella dottrina contemporanea italiana e tedesca]*) si è infatti occupato dell'approccio di Gradenwitz alle modifiche effettuate ai testi delle costituzioni imperiali, anche e soprattutto in epoca pregiustiniana, e alla complessa problematica delle manipolazioni dei testi giurisprudenziali classici operate prima di Giustiniano, visto che il nostro viene solitamente additato come campione dell'interpolazionismo unicamente giustiniano (altresì dagli stessi Schulz e Wieacker). Partendo dalla genesi e dalla struttura dell'*Index al Codex Theodosianus* – spia ancora una volta della passione per gli strumenti lessicografici di Gradenwitz – per quanto concerne la tradizione delle *leges* il relatore si è soffermato sulle modifiche ai testi di *ius principale* effettuata in sede di compilazione del codice del 438 (in proposito Barbati ha rammentato la tesi di Gradenwitz circa l'aggiunta in sede compilatoria della possibilità di menzionare i giuristi diversi dai cinque canonici, che stravolge il senso della disposizione, e si dimostra il frutto di un coordinamento mal riuscito con il mai realizzato *magisterium vitae*). Inoltre egli ha messo in risalto la teoria propugnata da Gradenwitz delle modifiche ai testi apportate in sede precompilatoria, per ordine dello stesso sovrano, onde adeguare un testo precedente a una modifica normativa intervenuta successivamente (come quella, distinta, che il testo potesse essere glossato dalla cancelleria di corte per annotare le novità

normative e poi finire in qualche modo nel brano restituito dai codici). Per le modifiche arrecate in sede giustiniana, il relatore ha ricordato sia quelle apportate ai testi inseriti nella prima edizione del codice sia la possibilità che la raccolta di *ius principale* del 534 restituisca un testo delle disposizioni comprese fra Costantino e Teodosio II maggiormente fedele all'originale rispetto alle modifiche inserite in sede di compilazione teodosiana. Con riguardo alla tradizione degli *iura*, il relatore ha rammentato le modifiche al testo contenuto in D. 24.3.45 (Paul. 6 *quaest.*), che ad avviso di Gradenwitz sarebbero state inserite prima di Triboniano (e che non a caso Riccobono contesta). Il relatore ha promesso di compiere uno spoglio completo degli studi di Gradenwitz, almeno di quelli apparsi regolarmente nella *Zeitschrift* fino al 1930, onde verificare se questo esempio sia isolato o, come per vero lasciano già intravedere le stesse *Interpolationen*, Gradenwitz avesse visto con piena cognizione di causa la possibilità che il pensiero del giurista classico potesse essere stato modificato già prima che dai commissari giustiniani, tenendo conto, come lo stesso Barbati ha mostrato, che la teoretica dell'interpolazionismo pregiustiniano mostra radici più antiche di quelle che gli attribuiscono Schulz e Wieacker.

5. La relazione di sintesi di Avenarius, con le capacità sistematiche dell'A., ha saputo ricondurre le svariate relazioni a otto fili conduttori, alla luce dei quali compiere i necessari approfondimenti scritti (che non potranno trascurare il problema delle eventuali interpolazioni al Gaio veronese). Per menzionarne qui solo alcuni, il percorso formativo di Gradenwitz, la recezione di Gradenwitz, le relazioni fra Italia e Germania, gli sviluppi nella Textstufenforschung, lo stato attuale della dottrina.

Stefano Barbati
Università 'Cattolica' del Sacro Cuore - Piacenza
stefano.barbati@unicatt.it